

Teatro

L'11 settembre in scena è stereotipo americano

ROBERTO MUSSAPI

La disgrazia di *Disgraced* è il tema: vedendo uno spettacolo sulla borghesia americana contemporanea, per giunta colta e illuminata, e le sue ambiguità celanti ombre di diffidenza radente sotterraneo razzismo, la mente corre a un capolavoro, *Indovina chi viene a cena*, una commedia travolgente in cui spicca un memorabile Sidney Poitier.

La fortuna del tutt'altro che disonorato, anzi onorato *Disgraced*, visto che pare spopoli nel globo terracqueo, è di iscriversi in un filone che costituisce uno degli effetti collaterali, perduranti, del tragico 11 settembre: da allora, da quel momento terribile, nasce una riflessione di giornalisti, scrittori e uomini di spettacolo americani, che inaugura una specie di genere: la commedia post 11 settembre. *Disgraced* ne è un esempio: autoreferenzialità (americani che si interrogano sul mondo in quanto americani, come se l'interrogazione e la questione fosse solo cosa loro), domande esistenziali, questioni e realtà sociali, razziali, multiculturali o non multiculturali che però restano tali.

Disgraced è un esempio minore di teatro americano del Novecento, cioè di teatro in partenza piccolo borghese e tedioso: da Tennessee Williams a Miller, allo pseudoassurdo Albee, il teatro è il parente malaticcio del cinema americano, cinema dove spesso si sente il respiro dei poeti padri fondatori, Whitman, Melville.

Il prototipo poetico del teatro no-

vecentesco americano (che vede un solo tragico, un solo grande, Eugene O'Neill), è il libro di pseudo poesia dei morti parlanti, che rinnega tutta la tradizione poetica del viaggio agli inferi, quella di Dante, per intenderci: la deprimente *Antologia di Spoon River*, piccolo diario di vuota tristezza inimmaginativa e impoetica.

Su quella scia, un teatro malnutrito e sadosalottiero, che miete successo, con *Chi ha paura di Virginia Woolf* e il *Commesso viaggiatore*, mentre il cinema produce spesso capolavori frequentati dall'epica. Pensiamo a *Hereafter* di Clint Eastwood, che crea un

poema quasi desichiano dallo tsunami del 2004.

Qui, in questo atto unico, *Disgraced* (Teatro Carignano, Torino, fino al 29 ottobre), la tragedia dell'11 settembre crea teatro borghese da camera. Il protagonista Amir,

avvocato di successo combattuto tra la sua identità, famiglia musulmana e formazione statunitense, è affiancato da Emily, pittrice newyorkese appassionata di cultura islamica, Abel, giovane nipote di Amir, Isaac, un mercante d'arte ebreo e una giovane afroamericana. Un ritratto, un processo, una cena. Non accade nulla di teatralmente interessante. Pierobon è bravo, Russo Alesi abbastanza, gli altri recitano, probabilmente per scelta del regista, un po' rigidi. Non ho scorto nella regia di Martin Kusei un tratto inconfondibile che giustifichi la sua crescente fama. Ma dovrei vederlo nel suo Buchner, non nel furbaccio Akhtar.

Non convince l'atto unico "Disgraced", esempio di prosa borghese, al Carignano di Torino fino al 29 ottobre. Bene gli attori Pierobon e Russo Alesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA